

Settimana sindacale

Gli accordi sui licenziamenti

Con l'accordo sui licenziamenti collettivi, che ha seguito pochi giorni quello sui licenziamenti individuali, la contrattazione sindacale su questa materia ha segnato questa settimana un passo avanti, grazie alle lotte dei lavoratori alle iniziative delle sinistre.

aveva fatto promettere al centro-sinistra uno « Statuto dei diritti dei lavoratori ».

La paura d'una legge sulla « giusta causa » ha messo le ali ai piedi della Confindustria, che si è affrettata a precedere il dibattito parlamentare con un accordo nel quale tale principio viene riconosciuto, anche se esso non prevede la riassunzione del licenziato per causa « ingiusta ».

La regolamentazione dei licenziamenti era ferma al '50, quindi l'evoluzione della struttura industriale e dei rapporti di lavoro aveva lasciato indietro la disciplina dei licenziamenti. In particolare, le avanguardie politico-sindacali — e con esse tutti i lavoratori e tutto il movimento — erano rimaste prive di una difesa dalle rappresaglie padronali.

Con il puro, l'acordo sui licenziamenti collettivi lasciava ai sindacati ben poco margine di contrattazione, proprio mentre nel '50 — e poi a ondate negli anni successivi, fino all'attuale « salto » strutturale — l'industria dava all'occupazione i secconi del ciclo capitalistico.

I lavoratori si sono duramente battuti, in tutti questi anni, contro i licenziamenti per rappresaglia, come contro quelli « economici » o « tecnologici »: non hanno mai accettato il dispotismo padronale o l'efficienza capitalistica. Contemporaneamente, la CGIL e le sinistre rivendicavano una tutela dalle rappresaglie e una contrattazione sui licenziamenti accompagnata da un controllo degli investimenti.

Mentre crescevano le pressioni unitarie nelle fabbriche e nei Comuni, e mentre affluivano a Roma delegazioni operate da tutta l'Italia, la Camera accoglieva il progetto-legge delle sinistre. Pur non ponendolo in discussione, il ministro del Lavoro si impegnava a presentare in Parlamento entro il 15 giugno una proposta sulla « giusta causa » nei licenziamenti, tenendo conto sia dell'accordo sindacale sia del progetto PCI-PSI-PSIUP.

Iniziativa sindacale e iniziativa politica hanno così avuto un reciproco influsso positivo, sotto l'impulso delle lotte operaie e delle pressioni unitarie. I lavoratori, annoverati dalla non mantenuta promessa dello « Statuto », vigileranno certo affinché quest'altro impegno governativo sia mantenuto come prima concreta realizzazione dello « Statuto » stesso. L'argine già posto dai sindacati ai licenziamenti di rappresaglia o alle riduzioni di personale, va rafforzato sul terreno legislativo, estendendo a tutte le categorie. E' questo un aspetto della battaglia democratica contro le conseguenze del capitalismo, che si accompagna alla lotta rivoluzionaria contro le sue cause.

a. ac.

In omaggio alle esigenze dei grandi gruppi

La CEE vuole « ridimensionata » la nostra navalmeccanica

Il governo italiano chiamato a presentare un piano entro il mese - Inaccettabili tagli già previsti dal Piano al settore pubblico - Sviluppo di iniziative unitarie dei sindacati, degli Enti locali e in Parlamento

Lo sviluppo della situazione per quanto concerne i cantieri navali conferma la gravità dell'attacco che viene portato a livello del MEC a questo settore e all'economia marittima nel suo complesso. La Commissione della CEE ha infatti annunciato l'adozione di un « sistema comunitario » di « aiuti » ai cantieri navali del MEC che, nell'attuale situazione, favorisce nettamente quelli tedeschi; c'è poi una clausola temporanea per i cantieri italiani subordinata alla presenza di un « piano » di sviluppo e di « ridimensionamento » di un piano dettagliato delle operazioni previste e dei mezzi preventivati per realizzare il risanamento definitivo del settore navale entro il 31 dicembre 1969. E tutti sanno cosa si intende per « risanamento definitivo ».

La stampa — e 24 Ore più particolarmente — ha pubblicato questa notizia, omettendo però significativamente la clausola che impegna il governo italiano — e anche questo è significativo — a « presentare le sue osservazioni » entro la fine del mese, in pratica.

Una questione del genere implica un esame attento e responsabile da parte del Parlamento, di tutto l'indirizzo della politica marittima, e quindi dei traffici marittimi e dei rapporti economici e commerciali con tutti i paesi del mondo in rapporto alle esigenze di sviluppo del nostro Paese; e richiede altresì un esame della politica dell'industria navale, in particolare del settore pubblico, in rapporto alla programmazione economica. Non è evidentemente possibile che il governo possa risponderne alla Commissione CEE, escludendo dalla determinazione di questa risposta i lavoratori, il Parlamento, i sindacati, le assemblee elettive locali e le stesse popolazioni delle zone più direttamente interessate, come viene giustamente rilevato dalla Interpellanza presentata giovedì dai parlamentari comunisti.

Interpellanze sono state presentate anche da altri gruppi.

Da esse emerge tra l'altro l'esigenza che al Parlamento siano forniti tutti gli elementi di valutazione necessari per compiere le scelte più rispondenti agli interessi del Paese. Significativa a questo proposito la posizione espressa — conformemente all'indirizzo unanime delle assemblee elettive locali, dei sindacati, dei lavoratori e delle popolazioni — dai presidenti delle province e dai sindaci di Trieste, La Spezia e Livorno, e la conseguente decisione di convocare (per il 12 giugno) un'assemblea degli Enti locali di tutte le città « navalmeccaniche ».

Ciò allo scopo di esprimere un orientamento tendente ad evitare che la navalmeccanica italiana venga sacrificata agli interessi e alle scelte dei grossi gruppi monopolistici del MEC, e in particolare di quelli tedeschi.

Si saldano così, in una vasta azione democratica, la lotta operaia per l'elevamento delle condizioni di vita e di lavoro e contro il « ridimensionamento » (lotta che ha avuto un momento significativo nel compatto sciopero unitario del 26 aprile del 40.000 navalmeccanici), e l'iniziativa dei rappresentanti dei lavoratori e delle popolazioni.

Interpellanze sono state presentate anche da altri gruppi.

Questa questione travalica nei certi aspetti i limiti del settore cantieristico, ed investe tutta l'economia del Paese e le sue stesse possibilità di sviluppo perché uno degli obiettivi delle grosse concentrazioni private nel quadro del riassetto industriale ed economico, territoriale e settoriale dell'area del MEC, è appunto quello di « ridimensionare » (o sopprimere) i settori pubblici, in conformità alle scelte di questi gruppi.

Questa linea a livello comunitario interessa tutta l'area pubblica dell'economia italiana — che è la più estesa tra i paesi del MEC — e si manifesta già in Italia con l'azione di « privatizzazione » posta in atto o annunciata dal governo in settori nevralgici (linee di navigazione, porti, FS e trasporti). Un'azione che ripropone, in tutta la sua dimensione economica e politica, il problema della posizione e della politica dell'Italia verso il MEC, in questa organizzazione dominata dai grossi gruppi capitalistici e monopolistici: ripropone il problema della collocazione economica e politica dell'Italia sul piano internazionale e in primo luogo il problema dei traffici marittimi, del commercio con l'estero e della stessa politica estera.

Questa linea a livello comunitario interessa tutta l'area pubblica dell'economia italiana — che è la più estesa tra i paesi del MEC — e si manifesta già in Italia con l'azione di « privatizzazione » posta in atto o annunciata dal governo in settori nevralgici (linee di navigazione, porti, FS e trasporti). Un'azione che ripropone, in tutta la sua dimensione economica e politica, il problema della posizione e della politica dell'Italia verso il MEC, in questa organizzazione dominata dai grossi gruppi capitalistici e monopolistici: ripropone il problema della collocazione economica e politica dell'Italia sul piano internazionale e in primo luogo il problema dei traffici marittimi, del commercio con l'estero e della stessa politica estera.

Questa linea a livello comunitario interessa tutta l'area pubblica dell'economia italiana — che è la più estesa tra i paesi del MEC — e si manifesta già in Italia con l'azione di « privatizzazione » posta in atto o annunciata dal governo in settori nevralgici (linee di navigazione, porti, FS e trasporti). Un'azione che ripropone, in tutta la sua dimensione economica e politica, il problema della posizione e della politica dell'Italia verso il MEC, in questa organizzazione dominata dai grossi gruppi capitalistici e monopolistici: ripropone il problema della collocazione economica e politica dell'Italia sul piano internazionale e in primo luogo il problema dei traffici marittimi, del commercio con l'estero e della stessa politica estera.

Amino Pizzorno

CNEN: imposto un regolamento inaccettabile

Dal ministero

La Commissione direttiva del CNEN si è ieri riunita presso il ministero dell'Industria ed ha concluso l'esame dei problemi relativi al regolamento economico del personale. Grazie ai numerosi scioperi dei 2500 nucleari, il governo ha dovuto sbucare la perquisizione, che già era stata approvata e perfino iniziata. Ma a questo successo si accompagna il regolamento steso dal ministero, che tende a « statalizzare » ai livelli minimi l'attuale regolamentazione del rapporto di lavoro. Contro il ricatto costituito dallo sblocco della perquisizione contemporanea al peggioramento normativo, si è pronunciato il sindacato dei nucleari (SANN). In un comunicato, il SANN ha ribadito la propria posizione che è quella contenuta nella lettera del 6 maggio, che prevede la soluzione formale del problema della perquisizione deve essere quanto « sostanzialmente definito dalle norme di attuazione della perquisizione ».

Questa questione travalica nei certi aspetti i limiti del settore cantieristico, ed investe tutta l'economia del Paese e le sue stesse possibilità di sviluppo perché uno degli obiettivi delle grosse concentrazioni private nel quadro del riassetto industriale ed economico, territoriale e settoriale dell'area del MEC, è appunto quello di « ridimensionare » (o sopprimere) i settori pubblici, in conformità alle scelte di questi gruppi.

Questa linea a livello comunitario interessa tutta l'area pubblica dell'economia italiana — che è la più estesa tra i paesi del MEC — e si manifesta già in Italia con l'azione di « privatizzazione » posta in atto o annunciata dal governo in settori nevralgici (linee di navigazione, porti, FS e trasporti). Un'azione che ripropone, in tutta la sua dimensione economica e politica, il problema della posizione e della politica dell'Italia verso il MEC, in questa organizzazione dominata dai grossi gruppi capitalistici e monopolistici: ripropone il problema della collocazione economica e politica dell'Italia sul piano internazionale e in primo luogo il problema dei traffici marittimi, del commercio con l'estero e della stessa politica estera.

Questa linea a livello comunitario interessa tutta l'area pubblica dell'economia italiana — che è la più estesa tra i paesi del MEC — e si manifesta già in Italia con l'azione di « privatizzazione » posta in atto o annunciata dal governo in settori nevralgici (linee di navigazione, porti, FS e trasporti). Un'azione che ripropone, in tutta la sua dimensione economica e politica, il problema della posizione e della politica dell'Italia verso il MEC, in questa organizzazione dominata dai grossi gruppi capitalistici e monopolistici: ripropone il problema della collocazione economica e politica dell'Italia sul piano internazionale e in primo luogo il problema dei traffici marittimi, del commercio con l'estero e della stessa politica estera.

Questa questione travalica nei certi aspetti i limiti del settore cantieristico, ed investe tutta l'economia del Paese e le sue stesse possibilità di sviluppo perché uno degli obiettivi delle grosse concentrazioni private nel quadro del riassetto industriale ed economico, territoriale e settoriale dell'area del MEC, è appunto quello di « ridimensionare » (o sopprimere) i settori pubblici, in conformità alle scelte di questi gruppi.

Questa linea a livello comunitario interessa tutta l'area pubblica dell'economia italiana — che è la più estesa tra i paesi del MEC — e si manifesta già in Italia con l'azione di « privatizzazione » posta in atto o annunciata dal governo in settori nevralgici (linee di navigazione, porti, FS e trasporti). Un'azione che ripropone, in tutta la sua dimensione economica e politica, il problema della posizione e della politica dell'Italia verso il MEC, in questa organizzazione dominata dai grossi gruppi capitalistici e monopolistici: ripropone il problema della collocazione economica e politica dell'Italia sul piano internazionale e in primo luogo il problema dei traffici marittimi, del commercio con l'estero e della stessa politica estera.

Questa linea a livello comunitario interessa tutta l'area pubblica dell'economia italiana — che è la più estesa tra i paesi del MEC — e si manifesta già in Italia con l'azione di « privatizzazione » posta in atto o annunciata dal governo in settori nevralgici (linee di navigazione, porti, FS e trasporti). Un'azione che ripropone, in tutta la sua dimensione economica e politica, il problema della posizione e della politica dell'Italia verso il MEC, in questa organizzazione dominata dai grossi gruppi capitalistici e monopolistici: ripropone il problema della collocazione economica e politica dell'Italia sul piano internazionale e in primo luogo il problema dei traffici marittimi, del commercio con l'estero e della stessa politica estera.

Questa linea a livello comunitario interessa tutta l'area pubblica dell'economia italiana — che è la più estesa tra i paesi del MEC — e si manifesta già in Italia con l'azione di « privatizzazione » posta in atto o annunciata dal governo in settori nevralgici (linee di navigazione, porti, FS e trasporti). Un'azione che ripropone, in tutta la sua dimensione economica e politica, il problema della posizione e della politica dell'Italia verso il MEC, in questa organizzazione dominata dai grossi gruppi capitalistici e monopolistici: ripropone il problema della collocazione economica e politica dell'Italia sul piano internazionale e in primo luogo il problema dei traffici marittimi, del commercio con l'estero e della stessa politica estera.

Riprenderà l'azione dei pensionati

Il Comitato direttivo della Federazione italiana pensionati come già la CGIL, ha deciso di riprendere la lotta fino a che saranno accolte le richieste avanzate attraverso la legge presentata dai parlamentari della CCHL e della stessa FIP. Una serie di emendamenti alla legge saranno presentati quanto prima in Parlamento. La FIP in un suo comunicato denuncia le gravi inadempienze della legge dell'aprile scorso sulle modifiche alle pensioni della Previdenza sociale: nessuna riforma è stata proposta per dare un ordinamento più progredito al sistema pensionistico; non è stato stabilito il recupero delle somme del fondo pensioni per destinare esclusivamente ai pensionati; che non si è attuato l'aggiornamento delle pensioni alle retribuzioni, come era stato deciso dalla Commissione Ministeriale e secondo il parere del CNEL; che è stato ritratto l'assegno straordinario.

Questa linea a livello comunitario interessa tutta l'area pubblica dell'economia italiana — che è la più estesa tra i paesi del MEC — e si manifesta già in Italia con l'azione di « privatizzazione » posta in atto o annunciata dal governo in settori nevralgici (linee di navigazione, porti, FS e trasporti). Un'azione che ripropone, in tutta la sua dimensione economica e politica, il problema della posizione e della politica dell'Italia verso il MEC, in questa organizzazione dominata dai grossi gruppi capitalistici e monopolistici: ripropone il problema della collocazione economica e politica dell'Italia sul piano internazionale e in primo luogo il problema dei traffici marittimi, del commercio con l'estero e della stessa politica estera.

All'assemblea di Milano

Assolombarda: nuove pretese

Dal nostro corrispondente

MILANO. 8. Si è svolta ieri a Milano l'assemblea dell'Assolombarda. Il presidente — dott. Emanuele Dubini — ha nella sua relazione trattato dell'avversa congiuntura, del « dialogo » con il governo e della programmazione. Egli ha tra l'altro affermato: « La programmazione dovrebbe essere coercitiva per lo Stato e indicativa per i privati ». L'attività dell'Assolombarda nello scorso anno è stata invece riassunta in una relazione a stampa distribuita all'assemblea.

Il dott. Dubini ha esordito ricordando alcuni passi della sua relazione all'assemblea dell'anno scorso. Egli sottolinea allora l'importanza degli investimenti destinati all'aumento della produttività, per contenere gli impulsi inflazionistici. Dopo la frenata creditizia del 1964 la politica congiunturale ha invece ora l'obiettivo immediato di favorire la ripresa dell'attività produttiva. « Nel risolvere i problemi congiunturali — ha continuato il dott. Dubini — dobbiamo soprattutto preoccuparci di mettere l'economia italiana in condizioni di svilupparsi nell'ambito di quel mercato di 180 milioni di consumatori che è il Mercato comune europeo, che sarà completamente realizzato nel corso dei prossimi due anni ». Per riacquistare la necessaria « competitività » sui mercati esteri le ore lavorative per cui è stato chiesto l'intervento dell'apposita Cassa in provincia di Milano, (cedolini esclusi) sono passate da 1.263.000 del 1963 a 1.301.000 nel 1964. Senza contare i licenziamenti.

Passando ai problemi posti dall'attuazione del Mercato comune all'economia italiana il dott. Dubini ha in seguito sottolineato l'esigenza di avviare « un processo di trasformazione delle aziende da una misura e da una impostazione nazionale a strutture e dimensioni europee ». Il governo dovrebbe al riguardo approvare la legge ripetutamente sollecitata dagli industriali sulle fusioni e concentrazioni aziendali. « Non si tema con questo di creare monopoli — ha affermato il relatore in polemica con i comunisti — nel nostro Paese non esistono monopoli! ».

Il relatore ha proseguito sostenendo che il progetto di piano quinquennale impone al nostro Paese un'esperienza già effettuata da altre nazioni per consultare le economie libere occidentali e « non per una modificazione delle caratteristiche strutturali dei loro sistemi ». Il governo — pur avendo rinunciato ad ogni istanza di programmazione democratica — dovrebbe quindi chiarire per il dott. Dubini « l'esatta portata della programmazione in Italia » e « non per una tolleranza cioè neanche un'ombra di programmazione democratica. Lo stesso superamento degli squilibri non « deve pregiudicare l'efficienza del sistema economico », tutto passa in seconda linea davanti al profitto. Per il dott. Dubini non vi sarà « ripresa » fin quando non sarà ricostruito il livello del profitto. Gli squilibri possono intanto anche aggravarsi. Per riacquistare e mantenere la « competitività » il padronato vuole poi una politica salariale legata « all'evoluzione del grado di efficienza del sistema economico ».

m. m.



...evitate l'

...prima di acquistare

EQUIMOCO

una "superautomatica" accertatevi che il prelavaggio ed il lavaggio siano a sequenza automatica, cioè senza intervento manuale, con ricambio di acqua e detersivo.



INDESIT

- l'unica superautomatica con prelavaggio e lavaggio (con ricambio di acqua e detersivo) a sequenza automatica a prezzo inferiore a NOVANTAMILA LIRE
- l'unica superautomatica con lavaggio a temperature discendenti e ascendenti
- l'unica automatica con ricupero dell'acqua calda (risparmio del 50% sul costo di un lavaggio)
- le uniche lavatrici montate su rotelle con stabilizzatore

89.000 in su

superautomatica da kg. 4	L. 89.000
superautomatica da kg. 5	L. 109.000
supermatic da kg. 5	L. 89.000
automatica da kg. 5 (con ricupero)	L. 99.000

